

ANTROPOLOGIA

Da domani a venerdì a Trieste un workshop approfondirà la dibattuta questione di una nuova specie umana

A Grignano arriva Morwood, lo studioso degli «hobbit»

TRIESTE Neppure la fantasia di Tolkien avrebbe potuto immaginare che i suoi leggendari hobbit del «Signore degli anelli» sarebbero stati un giorno al centro di una accanita controversia scientifica.

E invece è da ormai tre anni che paleoantropologi australiani e indonesiani si accapigliano attorno a un piccolo cranio e a una serie di ossa trovate nella grotta di Liang Bua, nella foresta dell'isola indonesiana di Flores.

Sconcertanti i corni del dilemma: si tratta dei primi reperti di una nuova specie umana, che i media (scientifici e no) hanno subito assimilato al «piccolo popolo» di tolkieniana memoria, oppure – assai più banalmente – dei resti di individui della nostra stessa specie affetti da microcefalia, una forma patologica che riduce le dimensioni di cranio e cervello? L'enigma è appassionante e inquietante. Perché, se dovesse prevalere la prima tesi, sarebbe la conferma che

tra 20 e 80 mila anni or sono la Terra era abitata da una terza specie, coeva dell'*Homo sapiens* attuale e del Neandertal. Una rivoluzione nell'albero genealogico della storia umana.

Il pendolo della disputa oscilla ora da una parte, ora dall'altra. Anche se alcuni recenti articoli (e in particolare un dettagliato studio apparso due mesi fa su Pnas, i *Proceedings* dell'Accademia delle scienze americana, a firma di un gruppo di studiosi capeggiato dall'indonesiano Teuku Jacob) sembrano far pendere la bilancia dalla parte dell'anomalia patologica.

Ma i sostenitori dell'*Homo Floresiensis* non hanno intenzione di disarmare troppo facilmente. E l'australiano Mi-

chael Morwood, uno degli studiosi che diedero il via alla contesa pubblicando su «Nature» nell'ottobre del 2004 la descrizione della presunta nuova specie, rilancerà la sfida nei prossimi giorni proprio da Trieste. Mike Morwood sarà infatti una delle «stelle» che da domani a venerdì prenderanno parte al workshop «**Science for Cultural Heritage**» che si svolgerà al Centro di fisica teorica, nell'aula Kastler dell'Adriatico di Grignano. E ne approfitterà per raccontare la sua versione nella discussione pubblica (aperta a tutti) prevista per il pomeriggio di giovedì, con inizio alle ore 14. Accanto a lui l'inglese **Chris Stringer**, uno dei massimi esperti dell'uomo di Neandertal, che ricostruirà i primitivi insediamenti umani in Europa.

Ma il convegno al Centro di fisica offrirà numerosi altri stimoli interessanti sotto il profilo scientifico e cultura-



Il cranio dell'«Homo Floresiensis» a confronto

le. Il suo scopo – come sottolinea **Claudio Tuniz**, principale organizzatore dell'evento e *assistant director* dell'Ictp – è quello di mettere in evidenza come proprio la fisica possa oggi offrire nuovi straordinari strumenti di indagine alla ricerca archeolo-

gica e paleoantropologica: dalla luce di sincrotrone alla tomografia computerizzata, dalle tecnologie laser ai sempre più raffinati metodi di datazione nucleare.

Di tutto ciò si parlerà durante il workshop con i contributi di un centinaio di stu-

diosi. Da segnalare quelli di **Walter Kutschera** dell'Università di Vienna («L'impatto della nuova datazione al radiocarbonio C14 sugli studi relativi al Neandertal in Europa»), di **Paul Tafforeau** del sincrotrone europeo di Grenoble («Microfotografia a raggi X in paleoantropologia») e di **Gian Rossano Giannini** dell'Università di Trieste («La radiazione cosmica per la prospezione archeologica»). E inoltre in programma una proiezione a 3D dedicata al cosiddetto «Uomo di Altamura», un singolarissimo e impressionante ritrovamento che risale al 1993: l'intero scheletro fossilizzato di una forma arcaica di *Homo Neanderthalensis*, incastrato in mezzo alle concrezioni calcaree di una grotta carsica in Puglia. A presentare storia e dettagli del reperto sarà il suo maggiore studioso, **Vittorio Pesce Delfino** dell'Università di Bari.

Fabio Pagan